

Cesare G. De Michelis

Un nuovo testimone dell'*Epistola ai Laodicesi*

L'*Epistola ai Laodicesi* è un testo pseudoepigrafico paolinico il cui interesse in ambito slavistico, più esattamente negli studi relativi alla Rus', si manifesta in relazione a due questioni:

1. della definizione del canone neotestamentario slavo-ortodosso; e
2. della discussione sulla storia e la natura del movimento eterodosso di fine XV sec., detto dei "giudaizzanti" (жидовствующие).

L'apocrifo venne composto presumibilmente in greco (anche se ci è stato tramandato solo nella versione latina del IV secolo) al fine di armonizzare col retaggio paolinico la chiosa finale della *Epistola ai Colossesi* (4, 16: "Quando questa lettera sarà stata letta da voi, fate che sia letta anche nella chiesa dei Laodicesi, e leggete anche voi quella che vi sarà mandata da Laodicea"), e consiste nell'assemblaggio di espressioni tratte da altre epistole – canoniche – in un insieme di rara insipienza ("une compilation pieuse, vide de contenu théologique"), tanto più sorprendente perché indirizzato a quella "chiesa di Laodicea" (Апс. 3, 14 sgg.) che stava per essere "vomitata" dalla bocca dell'Eterno.

Dopo i dubbi espressi fin da Girolamo, all'inizio del XVI sec. Erasmo da Rotterdam dimostrò la natura apocrifa della *Epistola ai Laodicesi* che da allora venne espunta da tutte le raccolte del Nuovo Testamento, salvo alcune cêche (dei Fratelli boemi).

La sua comparsa in raccolte russe dell'*Apostol* avviene grosso modo all'epoca di Erasmo, e si iscrive nella questione della definizione del canone biblico, postosi allora con particolare urgenza per la Rus', che qui non tratterò². Il problema di 'quando' l'*Epistola ai Laodicesi* sia comparsa in versioni slavo-orientali ci conduce direttamente al secondo punto, che invece sarà oggetto del mio intervento.

Tra le pochissime testimonianze scritte riferibili ai "giudaizzanti" è compreso, come è noto, un cosiddetto *Laodikijskoe poslanie*, che è stato oggetto di discussione da cento e cinquant'anni (circa) a questa parte. Senza ripercorrere qui la storia degli studi, riprenderò il discorso da dove l'avevo lasciato una ventina d'anni or sono, quando l'idea

¹ *Écrits apocryphes* 2005: 1089.

² Malgrado le numerose edd. cêche e quelle rutena e russe, ancora nel 2005 si poteva leggere che "on ne connaît pas de versions slaves" di questa epistola (*Écrits apocryphes* 2005: 1092).

che si trattasse di un testo unitario – così come trådito da una serie di mss. non anteriori alla metà del XVI secolo³ – è stata motivatamente (e a parer mio convincentemente) sostituita dalla tesi – avanzata da F. Kämpfer e R. Stichel, e osteggiata da Ja. Lur'e – che fosse invece il risultato dell'assemblaggio (casuale) di tre unità testuali di diversa origine e significato. Ma, una volta spezzata l'unitarietà del convoglio (cumulativamente chiamato "*Laodikijskoe poslanie*"), bisogna chiedersi a che cosa si riferisse F. Kuricy'n attribuendosi (in cifra, nel terzo, breve frammento) la traduzione – o 'importazione', come vuole Lur'e – in Russia di un "*Laodikijskoe poslanie*". Come ho cercato di argomentare allora, la cosa più probabile è che si trattasse appunto della *Epistola ai Laodicesi*, come del resto era stato già avanzato da E. Golubinskij alla fine del XIX sec. e sostenuto da A. Pypin all'inizio del XX. Una soluzione del genere era stata presa in considerazione anche da Stichel, il quale però finiva per scartarla (ricorrendo poi alla sua macchinosa congettura⁴) sulla base del fatto che quella epistola pseudo-paolinica gli era nota solo in una redazione russa non anteriore al 1620 (ms. GPB, f. 717, 54/54) e dunque a circa 120 anni di distanza dall'epoca del movimento eterodosso di Novgorod-Mosca.

Nel corso del mio lavoro avevo segnalato due altri testimoni slavo-orientali del testo pseudo-paolinico (nel 1994 ne trassi anche una comunicazione per il convegno di Gerusalemme sulle versioni slavo-orientali della Bibbia⁵), entrambi del secolo precedente: uno ruteno (nel *Krexins'keij apostol*, risalente attorno al 1570, ed edito da I. Ogienko nel 1930), l'altro d'origine grande-russa (ms. RO BAN 32.1.6), segnalato da Sreznevskij fin dal 1910. Anzi, A. Turilov⁶, presa visione di questo secondo, ne ha contestato la datazione di repertorio – metà del XVI sec. – ipotizzando come epoca plausibile di stesura la fine del XV (!).

Lo strano – rilevavo – è che tutti e tre i mss. erano stati presi in considerazione dalla letteratura sugli apocrifi neo-testamentari (cosa che rende ancora più sorprendente l'odierna asserzione dell'assenza di versioni slave!), ma mai contestualmente, il che finiva per rendere nebbiosa la loro eventuale attinenza a quanto dichiarato da Kuricy'n.

Questo, lo stato della questione, rispetto al quale il testimone qui presentato (GIM, ms. Eparxial'nyj 47, ff. 385 r./v.-386, d'ora in poi P) apporta elementi non marginali di conferma a quanto a suo tempo ipotizzato, e di qualche precisazione (il ritardo col quale sono in grado di farlo -come dissi la prima volta che ne ho parlato⁷-, dipende essenzialmente dal fatto che il GIM -Museo Storico di Mosca- ha avuto lunghi periodi

³ Il ms. GPB Q.I.1468 veniva datato alla prima metà del XVI sec., come tale lo usava Ja. Lur'e nel suo lavoro del 1955 e come tale l'ho citato anch'io: ma lo stesso Lur'e mi ha poi scritto (nel 1993) che Zagrebin lo ha datato al 1560, ed egli ha accolto tale datazione.

⁴ Che si trattasse della *Epistola* al vescovo Giovanni di Laodicea, nota come *Institutio elementaris* di Giovanni Damasceno.

⁵ Ora raccolta in "Jews and Slavs", III, 1995.

⁶ Comunicazione orale.

⁷ Alla giornata di studi su *Eresie e settarismo in Russia e nei paesi balcanici*, Roma 23. V. 2006.

di chiusura per restauro, e sono riuscito ad averne una riproduzione fotografica solo a molti anni di distanza dalla notizia della sua esistenza).

In primo luogo: il ms. in questione è certamente della fine del XV sec., allegato ad un *Apostol* dell'epoca, e ciò colloca definitivamente l'apparizione in Russia dell'epistola pseudo-paolinica al tempo del movimento eterodosso di Novgorod-Mosca. Poi – se restassero dubbi sull'uso di definire le epistole paoliniche con una forma aggettivale (anche Stichel dava per ovvio che quella “agli Ebrei” venisse detta *Evrejskoe*, e così in genere sono indicate nei commenti della *Bibbia* “Gennadiana”) –, nella stessa intestazione si dice che questa, “ai Laodicesi”, **ЧИТАЕТСЯ ПОСЛЕ КОЛАСАНСКАГО [ПОСЛАНИЯ]**. E infine il testo trasmesso da questo testimone è parallelo agli altri due russi (la discussione dei rapporti tra questi e la redazione rutena non apporterebbe novità di rilievo rispetto a quanto scrivevo nel 1993), insieme ai quali forma un gruppo che deriva da un unico protografo che, come risulta dai mss. già noti, porta evidenti tracce di essere stato tradotto dal céco.

Dei cinque passi a suo tempo discussi (De Michelis 1993: 222), che trovano tutti riscontri nel nuovo ms., mi soffermerò su quelli più significativi. In primo luogo, due luoghi in cui una 1^a pers. sing. viene resa con la 1^a pl., per via dell'interferenza con la 1^a sing. (del 3° tipo, in *-im*), presente in due lezioni riportate dalle redazioni a stampa dal 1486 fino al 1506:

L ⁸	GRATIAS AGO
B ⁹	Dekugi
D ¹⁰	Dieky czinim
P ¹¹	БЛАГОДАРИМЪ
L	QUIBUS LAETOR ET GAUDEO
D	w nichž to se weselim a radugi
P	ВЪ НИХЪ ЖЕ РАДУЕМСЯ И ВЕСЕЛИМСЯ

In secondo luogo, una frase in cui un ablativo era stato tradotto in céco come un accusativo (probabilmente per un'erronea lettura di *-ā* come abbreviazione di *-am*) viene resa in russo secondo l'erronea lezione céca:

L	ET ID IPSUM IN VOBIS FACIET [CHRISTUS] MISERICORDIA SUA
D	A on w was vzini milosrdenstwie swe
P	И АЩЕ НѢКЪИ ОУЧИНИТЪ ТАКО ВЪ ВАСЪ ЛЮБОВЬ

con la paradossale conseguenza che “*Christus*” diviene “un tale” (НѢКЪИ).

⁸ Laodicesi (ed. Lightfoot).

⁹ Bibbia boema di Brera (1440).

¹⁰ Nový Zákon ‘Dlabačův’ (1484?).

¹¹ GIM, Patr. 47 (fine XV sec.).

Infine l'“*Amen*” che, a differenza delle altre redazioni dell'epistola (a parte quella occitanica), in russo, come in céco, viene inserito dopo la benedizione:

L	GRATIA DOMINI (NOSTRI) IEHSU (CHRISTI) CUM SPIRITU VESTRO. ET FACITE [...]
D	Milost pana nasseho Gezisse Krysta z duchem vašim Amen. A kažte [...]
P	Милость господа нашего Исуса Христа съ доухом вашим. Яминь. Я [...] повелите

Il nuovo testimone contribuisce inoltre a chiarire un passo particolarmente travagliato nella trasmissione manoscritta, come spesso accade quando si tratta di una serie paratattica, che in questo caso deriva da un passo dell'*Epistola ai Filippesi*. “L'autore riprende solo tre dei sei aggettivi di Fil. 4,8 (*prudica, iusta e amabilia*) e aggiunge *integra e vera*, a sottolineare il ruolo di Paolo come unico portatore di verità”¹²:

F (V) ¹³	—	VERA	PUDICA	IUSTA	SANCTA	AMABILIA BONÆ FAME
L	INTEGRA	VERA	PUDICA	IUSTA	[SANCTA] ¹⁴	AMABILIA
B	celneho	prawehe	stydliveho	spravedliveho		k milosti hodneho
D	dohonaleho	prawehe	stydliweho	sprawedliweho	czisteho	milosti hodneho
X ¹⁵	свершена и праведна					и любезна
Y ¹⁶	совершена	праведна	благородвѣнна	праведна	чиста	любезна
P	съвършѣна	праведна	благородвѣнна	чиста	праведна	любезна

La versione russa (come risulta da Y e P) li riporta entrambi, benché uno (**праведна**) venga impiegato sia per *vera* che per *iusta* (a meno che *vera* non fosse stato reso in un primo tempo con **праведлива**, poi assimilatosi al termine affine); d'altro canto per rendere il céco *stydliwý* impiega lo stesso agg. (**благородвѣнныи**) che in sl.-eccl. rende quel che vien detto del ‘vescovo’ in I Tim. 3, 2, “*prudicum*” secondo la Vulgata (il “*bonae famae*” di Fil. 4, 8, qui assente, è reso nella “Gennadiana” con **похвална**)¹⁷.

In conclusione, tre cose essenzialmente vengono confermate dal testimone della *Epistola ai Laodicesi* contenuto nell'*Apostol* del GIM:

- 1) che il testo comparve in Russia alla fine del XV sec.;
- 2) che fu tradotto dal céco secondo il testo tradito dalle edd. husite fino al 1506;
- 3) che, apparso sporadicamente come aggiunta all'*Apostol*, non entrò mai stabilmente nel canone neotestamentario slavo-ortodosso.

¹² *Écrits apocryphes* 2005: 1097, n. 15.

¹³ Filippesi 4, 8 (Vulgata).

¹⁴ Ma, come riportato da Lighfoot, alcuni mss. riportano anche *sancta*, presente sia nel céco di D (*czisteho*) che in russo (чиста).

¹⁵ RO BAN 32.1.6 (fine XV sec.).

¹⁶ GPB f.717, 54/54 (1620).

¹⁷ Correggo qui quanto avevo erroneamente avanzato nel 1993 (p. 61), che **благородвѣнна** fosse la resa di *bonae famae*, reintrodotta da Fil. per contaminazione.

Tutte e tre insieme rendono altamente probabile che proprio ad esso si riferisse la nota in cifra di Kuricyñ: e in ogni caso l'*onus probandi* (che così non sia) ricade d'ora in poi su chi non accetta tale soluzione.

Bibliografia

- Golubinskij 1871: E. Golubinskij, *Kratkij očerok istorii pravoslavnyx cerkvej Bolgarskoj, Serbskoj i Rumynskoj*, M. 1871.
- Lighfoot 1875: J.B. Lighfoot, *St. Paul's Epistles to the Colossians and to Philemon*, London 1875.
- Sreznevskij, Pokrovskij 1910: I. Sreznevskij, M. Pokrovskij, *Opisanie rukopisnogo otdela BAN*, I, SPb. 1910.
- Pypin 1911: A. Pypin, *Istorija russkoj literatury*, II, SPb. 1911.
- Ogienko 1930: I. Ogienko, *Ukraiñ'ska literaturna mova XVI-go st. i ukraiñ'skij Krexins'kij apostol*, I, Warszawa 1930.
- Lur'e, N. Kazakova 1955: Ja. Lur'e, N. Kazakova, *Antifeodal'nye eretičeskie dviženija na Rusi*, M.-L. 1955.
- Graciotti 1964: S. Graciotti, *La Bibbia paleoboema di Brera*, Milano 1964.
- Kämpfer 1968: F. Kämpfer, *Zur Interpretation des 'Laodicenschen Sendschreibens'*, "Jahrbücher für Geschichte Osteuropas", XVI, 1968, pp. 53-69.
- Stichel 1991: R. Stichel, L'"Epistola laodicensis" attribuita all'eretico Fedor Kuricyñ: uno scritto di epoca paleocristiana, in: *Il battesimo delle terre russe. Bilancio di un millennio*, Firenze 1991, pp. 213-231.
- De Michelis 1993: C.G. De Michelis, *La Valdesia di Novgorod*, Torino 1993.
- De Michelis 1995: C.G. De Michelis, *Pseudopavlovskoe poslanie k Laodikijcam v vostočnoslavjanskom perevode*, "Jews and Slavs", III, pp. 156-167.
- Geoltrain, Kaestli 2005: P. Geoltrain, J.D. Kaestli (a cura di), *Écrits apocryphes chrétiens*, II, Paris 2005.

Апостолъ XV в.

GIM. ms.. Eparx. 129/47 (fine XV sec.), ff. 385-6

Сіе посланіе читается после коласанскаго

зри

Къ лаодыкіемъ посланіе святаго апостола Павла

- (1) Павелъ апостолъ, не ѿ чловѣкъ, ни чловѣкомъ, но Исвоимъ Христомъ, братіамъ иже в лаодикіи.
- (2) Благодать вамъ и миръ, ѿ Бога отца нашего и господа Исуса Христа.
- (3) Благодаримъ Христа въ всакои молитвѣ, понеже въ немъ живемъ прѣвѣывающе въ дѣлѣхъ его, ждоуще обѣтованія въ день сѣднми,
- (4) и да не разслабятъ оубо васъ ложнаа словеса нѣкыихъ, иже вамъ глаголатъ ѿвращающе васъ ѿ правды благовѣстіа, еже благовѣстиса ѿ мене.
- (5) И нынѣ учини Богъ, иже ѿ мене наоучени къ дѣланіюу благовѣстіа правдѣ, поспѣшьствѣюще творити добродѣтель, еже есть спасеніе живота вѣчаго.
- (6) Я нынѣ явлени сѣтъ оузгы моа, ихъ же трѣпимъ о Христѣ Исусѣ, въ нихъ же радуемса и веселимса,
- (7) есть во мнѣ къ спасеніюу вѣчномоу, а то дѣло молитвами вашими, поспѣшеніемъ Дюха святаго, аще животъ, и аще смерть,
- (8) поне, живѣ выти мне есть животъ о Христѣ, а ѿрети радость.
- (9) И аще нѣкыи оучинитъ тако въ васъ любовь, и вы имѣите такожде любовь, да вѣдете едїномыслии.
- (10) Сего ради възлюбленіи, такоже есте слышали когда есми въ васъ быль, тако съблюдите прѣвѣывающе въ страстѣ кожїи, да вѣдете наслѣдници живота вѣчнаго.
- (11) Се же убв Богъ есть иже дѣла въ васъ,
- (12) а что когда дѣлаете, творите везъ коснѣнїа.
- (13) И что оубв есть благовъзлюбленіи, радоуитеса о господи исусѣ Христѣ, и ѿдалитеса ѿ скверныхъ прывытокъ.
- (14) Всако прошеніе ваше явлено вѣдетъ прѣдъ Богомъ, прѣвѣывайте крѣпци въ разоумѣ Христовѣ.
- (15) Єже есть елика съвършена и праведна, благоговѣина и чиста, и праведна и любезна, то дѣлаите.
- (16) И елико слышасте и прижете, въ сердцихъ съблюдите. Миръ вѣди вамъ.
- (17) Цѣлѣдите въсьж братїж въ цѣлованїи святѣмъ.
- (18) Цѣлоуятъ въ вси святїи.
- (19) Милость господа нашегв Исуса Христа, съ доухомъ вашимъ. Яминь.
- (20) Я сіе посланіе повелите чести Коласанскымъ, а Коласанскыхъ повелите чести себѣ. Яминь.

Ad Laodicenses
[ed. J. B. Lighfoot, 1875]

- 1 Paulus Apostolus non ab hominibus neque per hominem sed per Ihesum Christum, fratribus qui sunt Laodiciae.
- 2 Gratia vobis et pax a Deo patre et Domino Ihesu Christo.
- 3 Gratias ago Christo per omnem orationem meam, quod permanentes estis in eo et perseverantes in operibus eius, promissum expectantes in diem iudicii.
- 4 Neque destituant vos quorundarum vaniloquia insinuantium, ut vos avertant a veritate evangelii quod a me praedicatur.
- 5 Et nunc faciet Deus ut qui sunt ex me ad profectum veritatis evangelii deservientes et facientes benignitatem operum quae salutis vitae aeternae.
- 6 Et nunc palam sunt vincula mea quae patior in Christo; quibus laetor et gaudeo.
- 7 Et hoc mihi est ad salutem perpetuam; quod ipsum factum orationibus vestris et administrante Spiritu sancto, sive per vitam sive per mortem.
- 8 Est enim mihi vivere in Christo et mori gaudium.
- 9 Et id ipsum in vobis faciet misericordia sua, ut eandem dilectionem habeatis et sitis unianimes.
- 10 Ergo, dilectissimi, ut audistis praesentia mei, ita retinete et facite in timore Dei, et erit vobis vita in aeternum:
- 11 Est enim Deus qui operatur in vos.
- 12 Et facite sine retractu quaecumque facitis [quod est optimum].
- 13 Et quod est [reliquum], dilectissimi, gaudete in Christo; et praecavete sordidos in lucro.
- 14 Omnes sint petitiones vestrae palam apud Deum; et estote firmi in sensu Christi.
- 15 Et quae integra et vera et pudica et iusta [et sancta] et amabilia, facite.
- 16 Et quae audistis et accipistis in corde retinete; et erit vobis pax.
- 17 Salutant vos sancti.
- 18 [Salutate omnes fratres in osculo sancto.]
- 19 Gratia Domini Ihesu cum spiritu vestro.
- 20 Et facite legi Colosensibus et Colosensium vobis.